

## INDICE

<i>Premessa</i> di Alessandro Angelo Persico	7
Abbreviazioni archivistiche	11
MARIO FIORENDI <i>I cattolici italiani tra intransigentismo ed azione sociale. Il quarto Congresso cattolico (Bergamo 1877)</i>	13
CLAUDIO BESANA <i>I cattolici e la gestione del Comune di Bergamo in età giolittiana</i>	47
ANDREA MARIA LOCATELLI <i>Il Piccolo Credito Bergamasco e i canali di finanziamento</i>	65
MATTIA TOMASONI <i>Editoria e governo diocesano. L'Eco di Bergamo nell'episcopato di monsignor Guindani</i>	85
GIANPIERO FUMI <i>Luogotenenti di Dio o maestre delle operaie? Congregazioni religiose e lavoro femminile nel Bergamasco tra Otto e Novecento</i>	115
ALESSANDRO ANGELO PERSICO <i>I centri modernizzanti. Risveglio culturale e democrazia cristiana tra Otto e Novecento</i>	151
GIAMPIERO VALOTI <i>Terra e lavoro. L'organizzazione sociale del mondo contadino</i>	181
GIANLUIGI DELLA VALENTINA <i>Il Segretariato per gli emigranti</i>	215

CESARE GIAMPIETRO FENILI	
<i>L'impegno di Nicolò Rezzara nella lotta alla pellagra e nella fondazione dell'Opera delle cucine economiche</i>	243
Indice dei nomi di persona	275
Gli autori	285

## *Premessa*

A cavallo fra anni Settanta e Ottanta del Novecento, la crescente divaricazione fra classe dirigente e società civile, percepita attraverso la degenerazione del sistema dei partiti disegnato dalla Costituzione repubblicana, pose inediti interrogativi sulle radici del progetto storico democristiano. La necessità di una rifondazione culturale, capace di rinnovare l'impegno politico del laicato, alimentò una vivace stagione storiografica sul movimento sociale, soprattutto in una provincia bianca come quella bergamasca. Tuttavia, questo ritorno al passato, attraverso un primo scavo documentario, fu segnato da un'impronta polemica che, in parte, compresse la militanza cattolica entro l'uniformante paradigma dell'intransigentismo. Lo svolgimento del movimento cattolico, dall'Opera dei congressi fino a un impegno politico che si esaurì con il fascismo, divenne un'occasione perduta dalla Chiesa di fronte alla modernizzazione del paese. In un clima di contestazione, anche all'interno del cattolicesimo, si cercò una spiegazione alla crisi di rappresentanza democratica nella frattura fra anima religiosa e civile della nazione, aperta dal processo risorgimentale e mai del tutto risolta, nemmeno in età repubblicana. Le resistenze poste dal cattolicesimo alla costruzione di una società laica e plurale, pure attraverso la mobilitazione dell'Opera, furono interpretate come conservazione dei tradizionali assetti sociali. Da una prospettiva di continuità istituzionale più che storica, la ricerca, attraverso il Ventennio e l'intesa clerico-fascista, spinse questo disegno restaurativo e anti-moderno fino all'egemonia democristiana.

Oggi, dopo la conclusione del quarantennio democristiano, appare possibile riprendere un discorso storico subito interrotto, depurandolo da ogni incrostazione ideologica. La recente storiografia, rispetto a quella militante della Prima repubblica, d'intonazione marxista o cattolica e troppo spesso controversistica, si è già mossa in questa direzione, restituendoci un'immagine più articolata della Chiesa italiana fra Otto e Novecento. A livello locale, la maggiore documentazione, come i fondi conservati presso l'Archivio storico diocesano di Bergamo, valorizzata in un quadro più ampio e solido, permette una ricostruzione meno dicotomica

e superficiale della diocesi e del suo vissuto, arricchendo e dettagliando al tempo stesso il panorama nazionale.

In particolare, suggestivo è l'approfondimento delle origini del movimento cattolico, oltre le usuali schematizzazioni, come quelle fra progressisti e tradizionalisti o fra conciliatoristi e intransigenti. Superare simili semplificazioni permette di cogliere quegli aspetti di lungo periodo della militanza cattolica che, segnando in profondità la provincia, dopo la parentesi fascista, si prolungarono dentro successive esperienze, durante la ricostruzione democratica e la Prima repubblica. Questa strada, impervia ma suggestiva, è stata battuta dal convegno *Alle radici del movimento sociale cattolico bergamasco. 1877-2017*, promosso da Archivio Bergamasco. Centro studi e ricerche documentarie assieme all'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani", con il sostegno dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori e della Fondazione della Comunità Bergamasca Onlus. L'incontro si è svolto presso la Parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna, nell'Aula Magna Domus Alexandrina, il 2 dicembre 2017.

Punto di partenza del convegno di studi, ovviamente, è la quarta assise dell'Opera dei congressi, svolta a Bergamo nell'autunno del 1877. Mario Fiorendi mostra come l'iniziativa raccolse il primo gruppo dirigente bergamasco, avviando la maturazione del Circolo di San Luigi e del Circolo di San Giuseppe in un movimento strutturato, attorno a un Comitato diocesano collegato al centro nazionale. Fra gli anni Ottanta dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale, durante gli episcopati di Camillo Guindani e Giacomo Maria Radini Tedeschi, l'associazionismo cattolico si ramificò in tutto il territorio provinciale. Bergamo era una diocesi povera, segnata – come evidenziato da Gianluigi Della Valentina e Cesare Giampietro Fenili – da una notevole crescita demografica, con la persistenza di vasti focolai di pellagra e intensi fenomeni migratori. Alle esigenze del progresso civile ed economico di una società ancora contadina e arretrata, tali da scuotere devozione e vita parrocchiale, il cattolicesimo bergamasco rispose attraverso organismi d'assistenza, creditizi e sindacali, coordinati nel Comitato diocesano dell'Opera. Circoli giovanili, casse rurali, società di mutuo soccorso, senza dimenticare la scuola, l'impegno delle congregazioni religiose e iniziative come il Piccolo credito bergamasco e «L'Eco di Bergamo», ramificarono uno sforzo d'infiltrazione cattolica

fra le maglie della modernizzazione provinciale, prima in concorrenza, poi attraverso un dialogo – spesso difficile e a volte conflittuale – con la classe dirigente liberale.

Claudio Besana ricostruisce un impegno comunale e provinciale che, senza spegnersi nell'intesa clericico-moderata, assecondò la modernizzazione urbanistica della città avviata dall'élite risorgimentale, prima aristocratica, poi borghese, anche attraverso una gestione sociale dei servizi pubblici. Mattia Tomasoni mostra come la preparazione nell'astensione, sostenuta dal quotidiano diocesano «L'Eco di Bergamo» con un'intensa campagna a favore di una cosciente partecipazione alla vita civile, moderando il *non expedit* accompagnò il cammino sociale e democratico di una provincia ancora in prevalenza rurale. La corrente democratico-cristiana del movimento cattolico, infatti, come messo in luce da Alessandro Angelo Persico, sostenne un rinnovamento che aprisse la Chiesa alla cultura moderna e ai ceti popolari. Iniziative come l'Ufficio del lavoro, impegnato in un sindacalismo meno confessionale e più classista rispetto alle Unioni professionali, affiancarono e rinvigorirono sia l'universo delle casse rurali e delle società di mutuo soccorso, sia la tradizionale assistenza operaia, svolta dalle congregazioni religiose femminili. Gianpiero Fumi osserva la complessa sinergia creata dagli istituti religiosi attorno a opifici e aziende, soprattutto tessili, evidenziando quanto l'apostolato tradizionale sia stato sollecitato dallo stretto contatto con l'ambiente di fabbrica. Andrea Maria Locatelli, invece, ripercorre nascita e metamorfosi del Piccolo credito bergamasco, mostrando come l'istituto sia cresciuto da collettore delle casse rurali parrocchiali – in stretto rapporto con il movimento cattolico – a banca finanziaria, in grado di muoversi nel mercato dei capitali e sostenere la crescita industriale della provincia.

I centri modernizzanti legati ai circoli democratico-cristiani, come embrioni culturali del popolarismo; l'assistenza femminile degli ordini religiosi nella fabbrica, tale da anticipare problemi pastorali emersi negli anni Trenta e poi esplosi dopo la Seconda guerra mondiale; l'impegno nell'amministrazione comunale e provinciale, sperimentazione di una presenza civile che assunse concretezza nel Partito popolare e nella Democrazia cristiana; il sindacalismo bianco, in particolare agrario, la cui tradizione, dopo la drammatica sorte dell'Ufficio del lavoro, confluitò nelle Acli e nella Coldiretti; la presenza nel mondo dell'informazione, con

«L'Eco di Bergamo» che è oggi il più antico quotidiano cattolico italiano, avendo saputo rinnovare l'offerta editoriale al servizio del territorio; la costruzione di un modello creditizio e finanziario alla scala delle esigenze industriali, attraverso il Piccolo credito, fra i principali motori della crescita economica della provincia: simili iniziative, avviate fra la fine dell'Otto e l'inizio del Novecento, indirizzarono uno sviluppo e una maturazione civile che assunse piena concretezza nella cornice democratica del secondo dopoguerra. Il movimento sociale cattolico, in buona parte esaurito dall'inquadramento corporativo fascista, lasciò un'eredità forte, un retaggio ripensato in un contesto diverso, non solo come conservazione di posizioni acquisite ma anche – e soprattutto – come capacità di innovare dentro al cambiamento sociale.

*Alessandro Angelo Persico*